

Spiritualità

34



Collana Spiritualità

1. Walter BRUEGGEMANN, *Viaggio verso il bene comune*
2. John PRITCHARD, *Piccola guida alla preghiera*
3. Giorgio TOURN, *Né vita né morte. Interrogativi sul morire*
4. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Dire, fare, baciare... Il lettore e la Bibbia*
5. *Pregare*, a cura di Fulvio Ferrario
6. Sabina BARAL, Alberto CORSANI, *Di' al tuo prossimo che non è solo*
7. Daniel BOURGUET, *Il Dio che guarisce*
8. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Liberté, égalité, fraternité. Il lettore, la storia e la Bibbia*
9. Giampiero COMOLLI, *La senti questa voce? Corpo, ascolto, respiro nella meditazione biblica*
10. Kurt MARTI, *La passione della parola DIO*
11. N.T. WRIGHT, *I Salmi. Perché sono essenziali*
12. Martin LUTERO, *Pregiere*, a cura di B. Ravasi, F. Ferrario
13. Rowan D. WILLIAMS, *Essere cristiani oggi. Battesimo, Bibbia, eucaristia, preghiera*
14. Paolo CURTAZ, *Le parabole che aiutano a vivere*
15. Uwe HABENICHT, *Spiritualità minimalista. La fede e le religioni*
16. Karl BARTH, *Pregiere*
17. Elio MELONI, *Cortesia. Pratiche di gentilezza quotidiana*
18. Giampiero COMOLLI, *Apocalisse. Il libro del mondo rinnovato*
19. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Vi affido alla Parola. Il lettore, la chiesa e la Bibbia*
20. Daniel BOURGUET, *La notte e l'alba. Rinascere dalle tenebre*
21. *Pregiere della Riforma*, a cura di Emanuele Fiume
22. Elio MELONI, *Fiducia*
23. Dario VIVIAN, *Dio li fa... e poi li accoppia? Storie bibliche per interrogare l'amore*
24. Stefano GIANNATEMPO, *Parlaci della vita. Il Profeta di Khalil Gibran e la Bibbia*
25. Rowan D. WILLIAMS, *Essere discepoli oggi. Vademecum della vita cristiana*
26. Daniel MARGUERAT, *La preghiera salverà il mondo*
27. Lidia MAGGI, Angelo REGINATO, *Corpi di desiderio. Dialoghi intorno al Cantico dei Cantici*
28. Giampiero COMOLLI, *La malinconia meravigliosa. I discorsi di commiato del Buddha e di Gesù*
29. Paolo CURTAZ, *Discepoli sullo sfondo. Personaggi minori dei Vangeli*
30. «COMMISSIONE CULTO ELITURGIA» DELLE CHIESE BATTISTE, METODISTE E VALDESI IN ITALIA, *Benedire ed essere benedetti*
31. Anna MAFFEI, *A tu per tu con il Vangelo di Giovanni*
32. Angelo CASSANO, *Il bisogno di leggerezza*
33. Dario VIVIAN, *A prova di specchio. Riflessi di Cristo, riflessi in Cristo*

Lidia Maggi
Angelo Reginato

Camminare sulle acque

Leggere la Bibbia
in tempi di crisi

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Maggi, Lidia

Camminare sulle acque : leggere la Bibbia in tempi di crisi /

Lidia Maggi, Angelo Reginato

Torino : Claudiana, 2022

108 p. ; 20 cm. - (Spiritualità ; 34)

ISBN 978-88-6898-336-9

1. Bibbia - Interpretazione

I. Reginato, Angelo

220.6 (ed. 23) – Bibbia. Interpretazione (Esegesi)

© Claudiana srl, 2022

Via San Pio V 15

011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

32 31 30 29 28 27 26 25 24 23 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Introduzione

«Siamo in un deserto, e volete lettere da noi?» (Anibal Caro). Non muoiono, forse, in bocca tutte le parole, quando i giorni diventano cattivi, quando si smarrisce la strada e la vita inaridisce? E allo stesso tempo, non è proprio nel momento della crisi che servono le parole, che si ricorre ad esse perché accendano anche solo una piccola luce nelle tenebre che ci circondano? Questo duplice sentimento trova voce in molte scene delle Scritture ebraico-cristiane. Il drammaturgo Racine dà voce alla crisi suscitata dal colpo di stato della crudele Atalia (I Re 11) che, dopo aver sterminato tutta la discendenza reale, i figli del suo stesso figlio, si proclama regina. Atalia regna per sette anni su Israele, saccheggiando il Tempio e adorando altri dèi. Un'interruzione violenta, una vera e propria situazione di crisi. Ecco come Racine riscrive quella scena, nella quale, di colpo, i tempi cambiano:

Sì, nel suo tempio ad adorare l'Eterno,
secondo l'antico uso solenne, io vengo;
a celebrare con voi il giorno famoso,
la legge che sul Sinai ci fu data.
Come sono cambiati i tempi!

Appena si udiva
squillare la sacra tromba annunziatrice
di questo giorno, il popolo santo in massa
inondava gli atri del tempio,

dappertutto sontuosamente adorno;
e tutti, ordinati verso l'altare,
portando con le mani i nuovi frutti dei loro campi,
dedicavano al Dio dell'Universo queste primizie.
I preti non bastavano per tutti i sacrifici.
La temerarietà di una donna, che ha posto fine a
questa corsa devota,
ha mutato giorni così felici in giorni tenebrosi
(RACINE, *Atalia*, inizio, atto I, scena I).

L'inizio di *Atalia*, la tragedia di Racine, dice bene in che cosa consiste una crisi, ovvero nell'irruzione impreveduta e imprevedibile di qualcosa che sovverte il quadro noto. L'ambientazione religiosa nel Tempio di Gerusalemme, poi, affonda la lama della crisi nella relazione con Dio.

Che Racine abbia dato voce a un episodio biblico, ovvero che la tragedia della crisi possa essere detta col linguaggio delle Scritture ebraico-cristiane, esprime l'intuizione di fondo delle pagine che seguono. Provveremo a mostrarlo, affrontando altre pagine bibliche. E ci porremo alcune domande conseguenti: che cosa possono dirci le Scritture ebraico-cristiane sulle situazioni di crisi che attraversiamo noi, come singoli e come collettività? Ha ancora senso riesumare quella parola antica? Non bastano le parole di medici, pensatori, economisti e politici, parole che, almeno sulla carta, si presentano come concrete, dette in situazione e con cognizione di causa?

Noi umani abbiamo bisogno di molti linguaggi per dire il mondo. Anche di quella parola antica, la cui distanza può rivelarsi preziosa per accendere altri sguardi sul nostro presente.

Abbiamo bisogno di immagini che sappiano illuminare con luci inedite la situazione in cui ci troviamo e, insieme, ne mostrino le possibilità. Infatti, senza dimen-

ticare la necessità di una seria analisi del nostro contesto storico, pensiamo che i dati, somministrati incessantemente e ricercati compulsivamente, non siano sufficienti a comprendere il presente e a cogliere le sfide che esso pone.

Abbiamo bisogno di immagini, che delineino un orizzonte, entro cui collocare i dati; immagini che facciano pensare, che inneschino un processo evocativo meno preoccupato di definire e più desideroso di mettere in movimento, di strappare dalla paralisi della situazione di fatto. Perché i momenti di crisi, in prima battuta, paralizzano. Ci servono, dunque, immagini dinamiche, a cui potersi riferire, ma non al prezzo di rimuovere il presente o di addomesticarlo per far quadrare i conti sperati.

Le Scritture ci forniscono un repertorio di immagini che hanno la forza della visione, senza fare di chi legge un visionario, disancorato dal reale. Le immagini bibliche sanno parlare al presente, guardandolo obliquamente, suscitando nei fruitori nuove domande e inedite possibilità.

1. CAMMINARE

Per riflettere su come stare nella crisi, proponiamo di affrontare un episodio evangelico, che si presenta ai nostri occhi come una scena-madre, ovvero, un'immagine capace di generarne altre e di accendere il pensiero. Essa ha a che fare con il camminare. La vita è cammino, movimento. Da una parte, è fisiologico che sia così, in quanto cambiamo di continuo; ma, nello stesso tempo, temiamo che il cammino diventi sradicamento. Camminare significa rompere un equilibrio, abbandonare la posizione acquisita così che i passi possano avanzare.

Usiamo il verbo, invece che il sostantivo, perché il “cammino” suona ai nostri orecchi come un percorso, con un punto di partenza e uno di arrivo e nel mezzo una serie di tappe. “Cammino” appartiene al vocabolario moderno del progetto. Meno connotato il “camminare”, che evoca il movimento, lasciando in sospeso la direzione.

Nelle Scritture, è il verbo a delineare il paesaggio. Ad Abramo, Dio non consegna alcuna mappa: solo l'intimazione ad andarsene, a camminare senza conoscere una meta precisa verso cui procedere. I cammini lineari godono poca fortuna nella Bibbia. Anche l'esodo dalla casa di schiavitù verso la terra promessa si configura come un camminare incerto, persino illogico, vista la sua smisurata durata: 40 anni per percorrere una distanza di 400 chilometri! I piedi e la mente camminano a zigzag: con balzi in avanti, più forti della barriera delle acque del Mar Rosso e con slanci all'indietro, verso il cibo assicurato in Egitto; con la fiducia che ad attendere i fuggiaschi ci sia una terra di latte e miele e il terrore per un territorio abitato da giganti. E Mosè, l'artefice dell'esodo, morirà prima di raggiungere la terra di Canaan, al di qua del fiume Giordano.

La linearità del cammino è continuamente interrotta, sostituita dall'incertezza del camminare. Anche le visioni anticipatrici di una meta – i cieli nuovi e la nuova terra di Isaia e dell'Apocalisse – tradiscono l'incertezza di quanti camminano verso quella meta, dando voce all'invocazione rivolta a un Dio sperimentato come assente: Maranatha, vieni, Signore!

Se la Bibbia si presenta come un'opera-mondo, libro che racchiude tutto e segue il filo completo della storia, dalla Genesi all'Apocalisse, una volta aperto e percorso con la lettura, ci appare come il libro del deserto. I passi dei protagonisti si muovono tra la sabbia, che cancella ogni traccia di sentiero; affrontano la morte, che abita

quella terra desolata, priva di vita. Deserti esistenziali, privi di giustizia, in balia dell'astuzia e della forza, con minimi eventi di riscatto, incapaci di resistere sui lunghi tempi. Libro del deserto, in cui si dà voce al camminare precario di quanti desiderano uscirne. Libro di sogni che, mentre sospingono i passi, non tolgono alla mente il sospetto che si tratti solo di miraggi. «Ho sete», grida il Crocifisso, insieme alla domanda tragica rivolta a Dio: «perché mi hai abbandonato?». Vocabolario del deserto, del camminare incerto e disperato.

Neppure con la risurrezione la tensione si placa, i nodi si sciolgono e ci si può fermare a godere la quieta brezza dell'*happy end*. Il Risorto lo vediamo, di nuovo, in cammino con due suoi discepoli delusi, decisi a tirare i remi in barca e tornare alla vita di sempre, a Emmaus. E se in quella narrazione assistiamo al miracolo di cuori tristi che tornano a bruciare di passione, il seguito del racconto lucano – il libro degli Atti degli apostoli – ci parla delle infinite prove e difficoltà a cui sono andati incontro quei passi, insieme all'interruzione di un cammino che doveva giungere «fino ai confini della terra» e che, invece, si ferma a metà strada, con Paolo costretto a restare a Roma.

Insomma, il camminare narrato nelle Scritture non ha niente dei cammini lineari, tracciati a tavolino. Le mappe, che pure vengono evocate, si rivelano imprecise e inservibili. La “cosa” narrata e, soprattutto, il “come” della narrazione biblica – ironico, inedito, pieno di trappole e di sorprese – configurano un paesaggio mobile che, a dispetto della distanza spazio-temporale, può parlare anche al nostro presente.

La Bibbia, poi, è il libro del camminare non solo perché narra uscite, esodi, movimenti. Più radicalmente, la Bibbia si presenta come il libro delle parole in cammino, dove la parola scritta viene successivamente riscritta.

Persino il protagonista del racconto – Dio – non è sempre uguale a se stesso. È il Dio dai molti volti e dai molteplici cammini, tanti quanti sono i libri della Scrittura. Sono gli idoli ad essere caratterizzati dalla fissità; il Dio biblico continua a muoversi.

Se l'immagine del camminare fa da filo rosso che attraversa l'intera biblioteca biblica – dall'esodo d'Israele all'esperienza dei discepoli e delle discepole di Gesù, che si presentano come «quelli della Via» – l'episodio che abbiamo scelto di prendere in considerazione mostra qualcosa di inedito e sorprendente che, forse, oggi, possiamo cogliere come intuizione preziosa, indicazione per procedere in un tempo di crisi.

2. LE DIVERSE STAGIONI DEL CAMMINARE

La metafora del camminare, lungo i secoli, è stata interpretata con sensibilità differenti. Per lo più, al verbo si è preferito il sostantivo: il cammino biblico, inteso come itinerario di fede, tracciato di scelte etiche, via ben segnalata, da seguire senza indugio.

In alcuni momenti storici, il cristiano è stato l'*homo viator*, che cammina verso la patria celeste; in altri periodi, la vita terrena ha acquisito maggior consistenza e il cammino ha riguadagnato mete storiche. Il faro del tempo ha illuminato, di volta in volta, la via ascetica e quella etica, itinerari spirituali e progetti secolari, strade private e percorsi condivisi. Si potrebbe scrivere una storia delle chiese, delle teologie e delle spiritualità come variazioni sul tema del cammino.

Il nostro tempo, che mette in scacco i cammini secolari delle diverse sapienze, che interrompe i sentieri su cui le generazioni precedenti procedevano spedite, nella

sua furia decostruttiva e nella sua ricostruzione leggera, dalla durata effimera, illumina in modo inedito la scena biblica. Lo fa evidenziando la precarietà del camminare umano, destituendo l'interpretazione epica delle opere e dei giorni e recuperando il dono dell'incertezza, la sfida del ripensarsi dalle radici. Si cammina in un'incerta quotidianità, nella quale la vita è tutta da costruire. Difficile procedere per forza di inerzia, calcando le orme di chi ci ha preceduto. Di qui anche la paura dell'ignoto, lo smarrimento esistenziale, insieme alla chance di dare forma a un altro modo di vivere e di credere, di tessere nuovi legami sciogliendone altri.

Questo paesaggio, sorprendentemente, trova nelle Scritture uno specchio prezioso, in grado di restituirci il nostro incerto camminare, senza che su di esso gravino i giudizi dei cammini tradizionali, senza far risuonare la parlata a noi divenuta estranea delle tradizioni onnicomprehensive, incapaci di fare i conti con l'ignoto quotidiano e l'imprevisto della crisi.

3. GESÙ, L'UOMO CHE CAMMINA

La scena-madre, su cui desideriamo attirare l'attenzione di quanti leggeranno le pagine che seguono, ha come protagonista Gesù. Tutti e quattro i racconti evangelici presentano Gesù come l'uomo che cammina; ma lo fanno in maniere differenti. Il passo di Gesù non è il medesimo in Marco e negli altri vangeli.

Per Marco, Gesù ha un passo veloce: non si ferma mai, è sfuggente, dall'inizio alla fine. Persino nell'ultima scena, quella della risurrezione, Gesù si sottrae alla presa delle donne, che fuggono, senza dire nulla, poiché hanno paura (Mc. 16,8). A chi legge il racconto di Marco, non